

Le braccia scoppiano Scuotere materassi venti volte al minuto

Una ragazza nella catena del tessile si è lesa i nervi dei polsi: il lavoro non c'è più, la pensione è una lotta

di Giampiero Rossi / Milano

BRACCIA Lucia aveva 15 anni quando ha iniziato a lavorare come operaia in una piccola azienda tessile di Lecco. Aveva tanta voglia di fare, lavorare le piaceva, era cresciuta respirando «lavoro» e non le sembrava vero che adesso anche lei potesse finalmen-

te guadagnarsi da vivere con il famoso «sudore della fronte». Due anni dopo era già una veterana, il datore di lavoro aveva notato la sua alta produttività e allora le ha assegnato un compito più difficile: addetta al cosiddetto «incannaggio», cioè alla collocazione delle matasse di seta su una macchina. Lucia si è impegnata senza risparmio: perché a 17 anni non poteva certo immaginare che sarebbe stata la rovina della sua vita di lavoratrice.

LA CATENA Quel lavoro, infatti, ha trasformato le sue giornate in un'ossessiva ripetizione dei gesti, del tutto simile a una scena di «Tempi moderni» di Charlie Chaplin: la ragazzina doveva infatti prelevare le enormi matasse da uno scatolone, sorreggerle con le braccia sempre allargate e scuoterle orizzontalmente per almeno sei volte prima di applicarle alla macchina. Tutto qui? Sì, ma ripetuto per venti volte al minuto, per otto ore al giorno. Dopo due anni, infatti, Lucia non ce l'ha fatta più. Si è fatta coraggio e, sentendosi in colpa lei stessa, ha spiegato al suo datore di lavoro che le facevano male polsi e gomiti, che non riusciva più a tenere tesi gli avambracci. Quel rapporto di lavoro, quindi, si è «risolto», come si usa dire, e anche se la giovane non ha avuto difficoltà a trovare una nuova occupazione e poi un'altra ancora, i dolori alle braccia l'hanno fermata ogni volta. I successivi accertamenti medici hanno riscontrato lesioni pesanti al nervo mediano del polso (il cosiddetto tunnel carpale) e hanno condotto all'intervento chirurgico a entrambi i nervi ulnari. Dopo una lunga battaglia, assistita dall'Inca Cgil della Lombardia, ha ottenuto circa 8 mila euro di indennizzo. Poi basta. Oggi ha 25 anni, non

sa a quale lavoro candidarsi e continua a soffrire di forti dolori alle braccia.

FORMICOLIO Stessa sorte è toccata a un'addetta alle confezioni in pelle che a furia di premere sui capi in cucitura ha rimediato una neuropatia al nervo olandio di entrambi i polsi. Soffre di formicolii costanti e dolori intensi che a volte la svegliano di notte, le cadono gli oggetti dalle mani e non può lavorare. Ha rimediato soltanto un piccolo indennizzo.

SENZA PENSIONE E non è andata molto meglio all'aiuto-cuoca non ancora cinquantenne che a causa dei continui e rapidissimi movimenti imposti dal suo lavoro nelle cucine di grandi mense si è ritrovata con un

dito immobile, rigido. Sette operazioni chirurgiche (complici grossolani errori medici) non le hanno restituito salute sufficiente per riprendere il lavoro: non si maneggiano enormi pile di piatti o chili di zucchine in quelle condizioni. Anche a lei l'Inail ha detto inizialmente no, soltanto il successivo ricorso le è valso il riconoscimento della malattia professionale.

La fatica del lavoro colpisce spesso le donne che svolgono mansioni non considerate «a rischio» e non previste dalle tabelle dell'Inail. E allora è dura ottenere il riconoscimento della malattia professionale. E una volta che una di loro tenta e fallisce lungo la strada dell'Inail allora anche le colleghe rinunciano. E lo stesso accade anche tra gli uomini. «Ecco perché sono in calo le denunce delle malattie professionali», spiega Vanni Galli, coordinatore dell'Inca Cgil della Lombardia - e del resto negli ultimi cinque anni solo il 29% dei casi denunciati sono stati riconosciuti dall'Inail e il 14% indennizzati». Eppure di lavoro ci si ammalava ancora: anche 17 anni.

Le iniziative

Banchetti e marce per la giornata contro la violenza

Domani è la giornata internazionale contro la violenza alle donne promossa dall'Onu. Iniziative in tutto il mondo e anche in Italia. A Roma l'amministrazione scende in strada con un contributo pratico: verranno distribuite le prime 100 copie delle diecimila stampate del prontuario «Se a una donna serve aiuto». Il prontuario è stato messo a punto dal Comune di Roma e dalla Prefettura. A Bologna la Rete delle Donne, che raccoglie donne che militano nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni, ma anche singole, attive e impegnate sul tema, scende in piazza e per sabato organizza un corteo. Il concentramento sarà in Piazza XX Settembre alle 15. I Ds hanno promosso banchetti e iniziative pubbliche su tutto il territorio nazionale (informazioni: www.dsonline.it).



I NUMERI DELLA VERGOGNA

500.000 LE DONNE vittime di stupri, compiuti o tentati. I dati istat parlano di dieci milioni di donne, fra i 14 e 59 anni, molestate sessualmente. 900 mila ricatti sul luogo di lavoro.

90% LE DONNE che non denunciano le violenze subite. Le prime tre cause per cui non se la sentono di denunciarla sono la paura di essere giudicate male (28,6%), la vergogna (22,1%) e la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (11,6%).

1.419 LE DONNE che nel solo anno 2005 e nella sola Emilia Romagna si sono rivolte e sono state accolte nei diversi centri anti-violenza della regione per essere tutelate e per raccontare la propria esperienza.

Carcere per le molestie La legge entro Natale

In Parlamento l'accorato appello di Bertinotti
Ma la Lega è ferma alla castrazione chimica

È uno dei pochi uomini presenti qui nella Sala della Lupa a Montecitorio (c'è chi ne conta quattro in tutto). Ma il presidente di Montecitorio, Fausto Bertinotti, ci tiene davvero a questo appuntamento. Il parlamento celebra la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. I dati Istat illustrati sono un pugno nello stomaco. «È necessario intervenire fin dalla scuola, nelle famiglie, in tutti i luoghi della formazione civile e sociale dei ragazzi per prevenire inciviltà e degrado e per costruire nei giovani il rispetto ed il riconoscimento della diversità, il rifiuto della intolleranza e della prevaricazione fisica, il controllo dell'emotività superando lo squilibrio relazionale tra uomini e donne e i pregiudizi che alimentano discriminazioni e prevaricazioni a danno di queste ultime», dice il presidente. Che sottolinea un dato di cui molte sono convinte, qui nella sala piena zeppa di donne: «Molto resta ancora da fare, soprattutto sul piano della maturazione di una nuova e più ampia consapevolezza della dimensione culturale, sociale e politica del problema. La violenza di genere trova le sue radici in una condizione di minorità e di subaltermità imposta alle donne». Ci fosse qualche deputato in più ad ascoltare sarebbe meglio, soprattutto in vista di una modifica della legge elettorale. «Occorre sradicare la pervasività di alcune forme patriarcali che ancora sussistono nella sfera pubblica e anche nel nostro Paese e che impediscono la piena realizzazione della parità tra i generi: stereotipi culturali che anche il mon-

do politico italiano non ha saputo sempre sufficientemente combattere».

Gli interventi che si susseguono sono moltissimi: ci sono rappresentanti che arrivano dalla Francia e dalla Spagna, docenti universitarie e ricercatrici. La ministra alla Pari Opportunità Barbara Pollastrini annuncia che la legge a cui sta lavorando è praticamente pronta. E promette: sarà tolleranza zero contro la violenza. Entro Natale arriverà il pacchetto di norme a cui il suo ministero ha lavorato di concerto con quello della Giustizia e dell'Interno - e a cui si aggiungevano Ricerca e Università, Salute, Lavoro - . Ci sarà un giro di vite contro i reati di violenza di genere e omofobia, si punterà alla certezza della pena; al carcere fino a quattro anni per chi si macchia del reato di stalking (molestie e minacce persecutorie); alla possibilità per gli inquirenti di disporre intercettazioni ambientali, di imporre il divieto di uso di mezzi telematici e alla formazione della prova (durante le indagini preliminari) con l'incidente probatorio garantendo protezione alla donna vittima delle violenze e possibilità - se la denunciante vuole - di usufruire dell'assistenza dei centri anti-violenza (i quali potranno costituirsi parte civile nel processo). Da Maria Burani Procaccini, di Fi, a Ivana Bartoletti, Ds, a Silvana Mura dell'Ildv, sono tutte d'accordo sulla necessità di intervenire in maniera incisiva. Anche Carolina Lussana della Lega, ma ripropone la sua idea: castrazione chimica per chi usa violenza sessuale.

L'Istat: dieci milioni di donne vittime di violenza

Sul posto di lavoro 900mila vittime di ricatti, spesso al momento dell'assunzione

di Maria Zegarelli / Roma

LA PROPOSTA la lancia il direttore centrale dell'Istat, Linda Laura Sabbadini, nella sala della Lupa a Montecitorio nel giorno in cui il Parlamento celebra la giornata

mondiale contro la violenza sulle donne: è necessaria una legge che preveda statistiche disaggregate per sesso, così come accade per l'economia. Ha ragione da vendere, stando ai risultati di una indagine dell'Istituto che dirige proprio sul tema della violenza: dieci milioni di donne, fra i 14 e 59 anni, hanno subito molestie sessuali o ricatti sessuali nel corso della vita; 900 mila i ricatti sessuali sul lavoro e 500 mila gli stupri o tentati stupri (18mila solo negli ultimi 3 anni). Le mura domestiche resta-

no il luogo meno sicuro, dove spesso si maturano le violenze psichiche e fisiche più gravi, ripetute nel tempo. E se a molestare di più sono gli sconosciuti, a stuprare sono le persone più vicine, amici, mariti, fidanzati ed ex. E se è vero che forse sono aumentate le denunce (e non il numero di reati di questo tipo) è pur vero che dall'indagine risulta che ancora oggi un terzo delle donne parla con nessuno della violenza subita. Dolori laceranti, chiusi a chiave. «La cronaca quotidiana e i dati statistici confermano che la violenza contro le donne è lontana dall'essere sconfitta e che bisogna ancora fare molto a cominciare dall'educazione nella famiglia e poi nella scuola e nei luoghi di socializzazione. Ma per prevenire bisogna conoscere», dice la vice presidente dei deputati dell'Ulivo, Marina Sereni, che approva

la proposta di Sabbadini. I dati Istat diffusi ieri sono stati rilevati nel 2002 -, presto saranno comunicati quelli relative ad una indagine su violenza e maltrattamenti anche in famiglia e non solo sessuali - raccontano di una realtà allarmante: oltre 3 milioni e mezzo di donne hanno subito molestie fisiche, 4 milioni atti di esibizionismo e pedinamenti, quasi 4,5 milioni telefonate oscene, 4,6 milioni molestie verbali. Molto spesso si tratta di uomini sconosciuti (58,2%) che molestano le donne per strada (nel 19% dei casi), o sugli autobus (31,6%), molti nei posti di lavoro (12,1%) in pub o in discoteca (10,5%). Cambiano i dati quando si passa a reati più gravi come gli stupri: in quel caso quasi mai sono estranei (solo il 3,5%), molto spesso sono amici (23,8%), conoscenti (12,3%), fidanzati o ex fidanzati (17,4%), mariti o ex mariti (20,2%). Solo il 21% delle

violenze sessuali avviene per strada e il 14% in auto; per il resto, avvengono a casa propria o di amici e parenti. Da qui la maggiore difficoltà ad aprirsi e raccontare il dramma che si vive: nel 90% dei casi prevale la paura delle ritorsioni o del giudizio (28,6%). C'è anche chi prova vergogna, (22,1%) e mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (11,6%). «Lo stupro si manifesta con caratteristiche a stento scardinabili e per la vittima molto costringenti - si legge nella relazione dell'Istituto di statistica -. Fatta eccezione per quello commesso da estranei, si ripete nel tempo, con una frequenza elevata, spesso più che settimanale, in luoghi familiari alla vittima». Ed è proprio la vicinanza «tra autore e vittima» a rendere difficile per la donna uscire dalla situazione. Sono questi stessi dati a suggerire l'urgenza di una legge che tuteli maggiormente le vittime e

inasprisca le pene per chi usa violenza. A casa come nei luoghi di lavoro: i 900 mila ricatti sessuali sul lavoro avvengono al momento dell'assunzione o quando si tratta di promozioni. Laddove c'è un uomo a decidere della carriera delle donne il rischio aumenta: «Il terreno di cultura dei ricatti per avanzamenti di carriera permane, anche perché - spiega l'Istat - le donne sono ancora troppo poche luoghi decisionali e la loro carriera dipende troppo dalla decisione di superiori maschi». Più esposte le disoccupate delle occupate, le lavoratrici indipendenti più delle dipendenti, le impiegate più delle operaie. Dai risultati dell'inchiesta, risulta tuttavia che dal 1997 al 2002 le molestie fisiche sessuali e i tentati stupri sono diminuiti. Sono diminuite anche le telefonate oscene, grazie alla possibilità di rintracciare il chiamante che ha funzionato come deterrente.

IL CALENDARIO DEL POPOLO *La rivista che difende e diffonde la memoria storica*

Con l'abbonamento 2007 (30 Euro), per l'anno da noi dedicato ad Antonio Gramsci nel SETTANTESIMO della sua morte, offriamo con sconti irripetibili

il reprint de L'ORDINE NUOVO 1919/20 - 24/25

Formato identico all'originale, cm. 43,5x30. Pagg. 608. Ril. in similpelle

Il giornale sulle cui pagine l'elaborazione politica e culturale di Gramsci si sviluppò, fino a diventare l'espressione più avanzata della cultura italiana.

a soli 45 euro anziché 200



Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'ABBONAMENTO e L'ORDINE NUOVO, versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo o tramite assegno - intestato a

Teti Editore - Via Simone D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano Tel. 02.55015575 Fax 02.55015595